



UN PO' DI STORIA SULL'EREMO DI SAN GIORGIO



Da secoli se ne sta a sorvegliare le Valli Gobbia e del Garza, volgendo uno sguardo anche alle rive del Garda, l'antico Eremo di San Giorgio in Corna. L'alpestre chiesetta, di recente restituita all'antico splendore dall'impegno di tenaci volontari, è un luogo di serenità che abbraccia le valli bresciane dall'alto dei suoi 1125 metri di altitudine sul livello del mare.

La chiesetta è di origini veramente antiche tanto da comparire già citata in una bolla papale del XIII secolo fra le proprietà della Cattedrale di Brescia. Col tempo il complesso passò alla parrocchia di Caino e fu a lungo l'abitazione di

alcuni eremiti che vi trascorsero in preghiera ed isolamento la loro vita; nelle visite pastorali dei secoli XVI e XVII spesso si ricordano questi uomini laici che, vestendo l'abito "berettino", qui trascorrevano la loro esistenza con pochi animali al seguito e sostenuti dalla pietà dei valligiani.

Una semplice navata con tetto a vista sostenuto da un arcone e un'abside costituiscono l'essenziale architettura della chiesa che, unitamente a tre piccoli locali esterni, bastava alla semplice vita eremitica.

Seppur semplice ed isolata la chiesetta di San Giorgio custodisce un pregevole patrimonio artistico di opere ad affresco; circa trenta metri quadrati di dipinti murali del secolo XVI che sono sopravvissuti (forse in origine ve ne erano di più) ai secoli e alle alterne stagioni di popolarità ed abbandono del luogo. Al centro di tutto il ciclo sta una purpurea croce che ricorda la posizione dell'originale, minuscolo, altare in muratura. Una Madonna in trono che allatta il Divin Infante accoglie sulla destra le suppliche di un pio committente affiancata da San Rocco. In verità il Santo nacque, si è scoperto durante i restauri, come un San Sebastiano e cambiò identità (e iconografia) solo in corso d'opera. Dall'altro lato dell'abside tre santi dall'austero sguardo si volgono verso i fedeli, in alto, nel catino, la trionfale immagine del Cristo Pantocratore domina la chiesetta. Il Cristo, racchiuso in una colorata mandorla, è affiancato dai simboli dei quattro evangelisti. Sull'arco santo si ritrova un'ariosa Annunciazione.



Sotto il colmo compare Dio Padre: la lacunosa effigie ha recuperato solo con i restauri parte dell'antico volto.

A lato dell'abside un pregevole Cristo Deposto dalla Croce porta dipinta la data del 1512. In navata l'unico affresco esistente ritrae il titolare della chiesa, San Giorgio, che in groppa ad un vigoroso cavallo si batte contro il Dragone per liberare la Principessa.

Ampie lacune caratterizzano la scena ma, dopo i restauri, sono ricomparsi numerosi e significativi frammenti oltre ad un incisione nell'intonaco con la data del 1517. Il ritrovamento ha aperto a nuove letture e spunti d'indagine sulla datazione delle opere. Negli anni 80 del Novecento, crollato il tetto, tutto sembrava destinato a scomparire. Solo grazie alla caparbia di alcuni volontari, la chiesa fu riparata dando inizio ad un lento recupero culminato con i recenti interventi sulle opere pittoriche. Un delicato restauro ha restituito



agli affreschi il loro colore, un sapiente intervento di abbassamento cromatico ha mitigato le lacune riportando le opere ad una corretta leggibilità e il secolare Eremo è nuovamente pronto ad accogliere i pellegrini che vi salgono per allontanarsi dalla vita quotidiana e godere, seppure fugacemente, di un angolo di paradiso.

Architetto Andrea M.

Era il lontano 1978 quando Berto, l'attuale custode, si avvicinava all'Eremo di S. Giorgio con la famiglia e rimaneva colpito dallo stato di abbandono del sito. Abituale frequentatore di Conche si convinse che non era dignitoso abbandonare un luogo così caro ai Cainesi.

Il santuario era un luogo abituale di pellegrinaggio e versava in stato di completo abbandono, ma Berto non si perse d'animo. Grazie alle sue frequentazioni e amicizie riuscì a sensibilizzare a tal punto le persone al fine di costituire un gruppo spontaneo di volontari che in quegli anni salvarono completamente la struttura dell'edificio che rischiava il peggio. Amici e amici di amici tra Caino, Nave e Lumezzane, diedero luogo ad una cordata infaticabile che si pose l'obiettivo di rifare il tetto e risanare gli ambienti. Camion e teleferica servivano il cantiere lassù in montagna, i conti saldati dai benefattori spesso di Lumezzane, gli uomini lavoravano nel loro tempo libero, e si cambiavano nei turni offrendo le loro capacità a servizio dei più competenti. Molti nomi, impossibili da citare tutti, ma tra i tanti sicuramente Mogo, Bonomi, Angiolino...

.... e tanti di cui conserviamo gelosamente alcuni scatti di allora. Berto e Angiolino, ancora attivi punti di riferimento, organizzano la cura e la manutenzione della chiesa, mentre noi giovani supportiamo le giornate di apertura ricevendo gradualmente le consegne come una famiglia che si sta rinforzando. La cura e il restauro degli affreschi ha restituito la visibilità e il pregio che questo luogo merita. Vi aspettiamo nei giorni che potrete trovare esposti e pubblicati sulla nostra pagina facebook.

Volontari di S. Giorgio

"Le montagne sono le grandi cattedrali della terra, con i loro portali roccia, i mosaici di nubi, i cori dei torrenti, gli altari di neve, le volte di porpora scintillanti di stelle"

(John Ruskin)